

U: LO SPECIALE**LE INIZIATIVE****Da Mariangela Gualtieri ai «Giochi d'estate»****● Poesie**

«Sii dolce con me. Sii gentile»: rito sonoro di e con Mariangela Gualtieri (Teatro Valdoca). Appuntamento domani alle 21 a Roma, presso il Palazzo delle Esposizioni. L'evento è realizzato da Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità in collaborazione con Comune di Roma.

● Il ruolo dell'informazione

Il Sindacato Lavoratori della Comunicazione della Cgil terrà alla Casa del Cinema di Roma, domani alle 9.30, l'iniziativa pubblica «Contro la violenza sulle donne, segnali dentro e fuori lo schermo». L'obiettivo è richiamare l'attenzione sul ruolo che i media rivestono per combattere la violenza sulle donne e facilitare l'affermarsi di una cultura del rispetto e dell'equilibrio di genere.

● Cinema

Il Nuovo Cinema Aquila di Roma propone per la giornata di domani una speciale anteprima di «Giochi d'estate», film fuori concorso alla 68ª Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia, e a seguire un incontro con il regista italo-svizzero Rolando Colla, gli interpreti Alessia Barela ed Antonio Merone, la giornalista-scrittrice Barbara Alberti, l'assessore alla Cultura del Municipio Roma V, Nunzia Castello il Presidente del Municipio Roma V Gianmarco Palmieri. L'iniziativa è promossa dall'Assessorato alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica di Roma Capitale.

Se il tuo sogno d'amore finisce a botte, svegliati.



Un compagno violento non ti accompagna nella vita.

Al massimo all'ospedale.



La campagna lanciata da l'Unità nel 2010. Le immagini sono state realizzate gratuitamente dal Centro di Fotografia

Le parole per dirlo

Trasformare la cultura dei violenti? Anche il linguaggio dei media va cambiato

Nei titoli dei giornali non è mai l'uomo che picchia, uccide, mortifica ma la donna che viene picchiata e uccisa. Un problema di educazione

VALERIA FEDELI
VICE PRESIDENTE DEL SENATO

DOMANI, 25 NOVEMBRE, È LA GIORNATA INTERNAZIONALE PER L'ELIMINAZIONE DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE. È un'occasione per unire tutti quelli che vogliono innovare e cambiare. La violenza di genere non è una questione femminile che può essere affrontata da una minoranza di donne, insieme a qualche uomo volenteroso. È un problema strutturale della società, che deriva da comportamenti degli uomini, e che insieme donne e uomini possono eliminare.

È stato fondamentale il lavoro che donne di ogni estrazione politica e culturale hanno fatto e continuano a fare nelle istituzioni e nell'associazionismo, contribuendo ad aumentare sensibilità e conoscenza, e attivando percorsi virtuosi per affrontare la drammatica e strutturale condizione che viviamo. Ma è ormai evidente che la violenza contro le donne è un problema degli uomini e che il primo passo per analizzare e risolvere il problema è spostare lo sguardo, cambiare paradigma. Questo non significa abbassare la guardia nel sostenere i percorsi di uscita dalla violenza che tante donne, coraggiosamente, intraprendono o diminuire il sostegno ai centri antiviolenza, che vanno anzi implementati e rafforzati.

Ma dire «questione femminile» significa scegliere un'etichetta che gli uomini sono abituati a scansare, mentre dobbiamo attivare il loro protagonismo. Perché troppo spesso succede che gli uomini, nelle discussioni sulla violenza di genere, sono un soggetto invisibile.

Non sentiamo quasi mai dire: Mario ha picchiato Claudia. Ma molto più spesso: Claudia è stata picchiata da Mario. E nei titoli probabilmente troveremo solo: Claudia: ennesima donna che è stata picchiata. E ci chiediamo perché sia stata attratta da un uomo violento, perché abbia sopportato precedenti maltrattamenti, perché non si sia ribellata. Parliamo solo di Claudia e trasformiamo

una questione sociale e culturale in un fatto privato, psicologico. E Mario? Dove finisce Mario? Non è forse lui il protagonista dell'atto di violenza? Non ci chiediamo abbastanza perché Mario ha picchiato Claudia, perché Mario considera la violenza un modo legittimo di relazionarsi ad una donna. Perché sembra normale unire l'amore e la morte? Ti amo quindi ti uccido: è una mostruosità, ma perché la nostra società la tollera? Ecco che siamo chiamati in causa tutti.

Usiamo il linguaggio - le parole, la sintassi, la retorica - per stabilire gli ordini gerarchici del mondo, i punti di attenzione convenienti, gli orientamenti emotivi, lo usiamo per perpetuare abitudini e regole sociali da sempre governate dagli uomini e declinate al maschile. Il linguaggio

RAI RADIO TRE**Ragonese e Donà in «Italia numbers»**

Su Rai Radio 3, sempre domani alle 21 per il ciclo «Tutto esaurito!» (a cura di Antonio Audino e Laura Palmieri), in diretta dalla Sala A di via Asiago 10 (Roma) sarà trasmesso «Italia numbers», reading-concerto ideato da Isabella Ragonese. I testi sono di Stefano Massini e Paolo Cognetti. Con Isabella Ragonese e Cristina Donà.

diventa così fattore di conservazione, quando, invece, può essere uno strumento di profondo cambiamento: per rompere stereotipi, rapporti di potere consolidati, rappresentazioni discriminatorie. Per sostenere il cambio di paradigma.

Il linguaggio è un fattore di quel cambiamento culturale, profondo e lungo, che è necessario per eliminare la violenza di genere. Un cambiamento che, proprio perché necessariamente profondo e lungo, non può che avere nell'educazione e nella formazione il vettore più forte e credibile. Cambiare quello che socialmente è ritenuto accettabile e quello che non lo è. Quello che fa ridere e quello che offende. Quello che sentiamo distante e quello che ci riguarda. Quello che fa sentire una persona vincente e quello che fa perdere punti tra gli amici e al lavoro e in tutti i contesti sociali.

Ecco perché la violenza di genere non è una questione di parte, ma della maggioranza. Non è una questione di sensibilità, ma è una questione di leadership. Non è una questione di coppia, ma politica e culturale. Affrontare e battere la violenza di genere è un processo lungo e una sfida politica seria e ambiziosa. Una sfida che vorrei tutti insieme scegliessimo come decisiva, a partire dalla comunità democratica e dalle priorità del congresso in corso, per lanciare un'alleanza con tutte le associazioni e le forze della società civile, della cultura, dell'educazione, dei media.

Perché un'Italia senza violenza di genere è un'Italia nuova, più libera, più uguale, più solidale e più competitiva. Ed è a fare questa Italia che serve il Partito Democratico.

E le richieste d'aiuto si moltiplicano

La Toscana è l'unica regione che ha un Osservatorio regionale per monitorare le denunce e il numero dei casi

SILVIA GIGLI
FIRENZE

SONO ITALIANE, HANNO TRA I TRENTA E I CINQUANT'ANNI, UN BUON TITOLO DI STUDIO E UN LAVORO CHE LE SODDISFA. Donne emancipate e serene, si direbbe. Sbagliato. Perché sono soprattutto loro che nel corso dell'ultimo anno hanno preso d'assalto i centri antiviolenza della Toscana per denunciare gli abusi degli uomini nei loro confronti.

«O si è abbassata la soglia di indifferenza o il fenomeno è in aumento» sintetizza Salvatore Allocca, assessore al welfare della Regione Toscana. Un dato è certo: nell'ultimo anno il numero di donne che si sono rivolte ai centri in cerca di aiuto è aumentato del 23% rispetto al 2012. Un vero e proprio boom visto che dalla prima rilevazione effettuata dall'Osservatorio Sociale Regionale (unica realtà del genere in Italia) effettuata per il biennio 2009-2010 il numero degli accessi è aumentato del 42%. Per la precisione, dal 1 luglio 2009 al 30 giugno 2013 sono state 8.218 le

donne che hanno bussato ai venti centri antiviolenza sparsi nella regione. Un fiume carsico che si è andato via via mostrando con tutta la sua carica di dolore e voglia di riscatto.

Il quinto Rapporto sulla violenza di genere in Toscana, frutto del lavoro capillare dell'Osservatorio regionale insieme ai centri antiviolenza, i centri di ascolto, i codici rosa e i consultori, ci offre una fotografia impietosa dei rapporti uomo-donna nell'anno 2013. In sei casi su dieci l'aggressore è il partner, in due casi su 10 è l'ex che non si rassegna. La violenza economica, psicologica e fisica avviene soprattutto tra le mura domestiche, quella sessuale è perpetrata dal partner per il 51,4% delle italiane e per il 68,5% delle donne straniere che la denunciano. Quasi un quarto delle italiane che ha dichiarato di aver subito violenza sessuale è stata vittima di un parente. Non solo. Va aumentando in maniera sensibile l'esercito dei minori che assistono alle violenze sulle mamme. Secondo il rapporto toscano, nel 61% dei casi i bambini sono presenti e per questo vittime essi stessi: dal 1 luglio 2010 al 30

giugno 2013 sono stati quasi 6mila i ragazzi che in Toscana hanno visto le proprie mamme picchiate, abusate, intimidite e 4.322 all'epoca erano minorenni. «Quale futuro potranno avere questi ragazzi? - si chiede Allocca -. Quali saranno le ricadute sulla società del disagio che queste violenze hanno provocato alla loro infanzia?».

«Dai dati che abbiamo analizzato si evince che la violenza contro le donne è fortemente radicata nella cultura del nostro Paese e avviene soprattutto in casa - spiega Valentina Pedani che con Daniela Bagattini ha curato e coordinato la ricerca della Regione -. Queste donne devono essere liberate da questo giogo ma anche protette. Per questo in Toscana non abbiamo soltanto venti centri di antiviolenza e 53 sportelli di ascolto ma anche 10 case rifugio che garantiscono 74 posti letto per nuclei familiari (ovvero le mamme con i figli che fuggono da un partner violento).

Sono luoghi protetti nei quali è possibile trovare il sostegno di operatrici e ricostruire un percorso di vita. In qualche caso possono essere visti come prigionieri ma sono fondamentali per aiutare le vittime di violenza. Bisogna fare di tutto per trovare le risorse per aumentarli».